

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il nuovo segretario del PCUS eletto all'insegna della continuità

Cernenko al posto di Andropov Pertini a Mosca, oggi i funerali

Nel suo primo discorso il leader sovietico ha posto l'accento sui nodi che sono stati al centro dell'azione del suo predecessore - Nessuna novità sui rapporti politici con gli Stati Uniti - Attesa per gli incontri di questo pomeriggio al Cremlino

Indicazioni dal primo discorso

di ENZO ROGGI

L'ELEZIONE di Konstantin Cernenko alla più alta carica dell'URSS sembra rispondere soprattutto ad una esigenza di stabilità e continuità. Un assetto che aveva conosciuto, in poco più di un anno, un primo processo di ricambio ai diversi livelli ha privilegiato, al venir meno del suo leader, l'esigenza della stabilizzazione.

Ma ieri a Mosca non c'è stata solo l'elezione di Cernenko, c'è stato anche il suo discorso programmatico che è corretto considerare rappresentativo non solo del pensiero del nuovo segretario generale ma del gruppo dirigente che lo ha eletto. Quale che sia stato il processo attraverso il quale si è giunti alla destinazione, ciò che conta è proprio l'indirizzo, il contenuto del messaggio. Esso appare in tutta evidenza come un messaggio di continuità rispetto all'opera che Andropov aveva impostato e iniziato ad attuare, fino a riprodurre formulazioni letterali, sui punti più caratteristici e impegnativi. E siccome si tratta di punti di un processo che Cernenko ribadisce essere appena iniziato, questo vincolo appare impegnativo non nel senso della conservazione di un retaggio ma nel senso del suo sviluppo pratico.

In sostanza il quadro che il nuovo segretario ha prospettato è quello di una fase germinata da acuti problemi di riforma o — come lui stesso ha riconosciuto — di «cambiamenti qualitativi». In quali campi? Cernenko ha posto come primo il tema della «distinzione delle funzioni» tra partito, gestione economica e apparato statale. In termini non certo disorientanti ma senza dubbio significativi, egli ha considerato questa la maggiore causa politica del groviglio di inefficienze, irresponsabilità, burocratizzazione che si sono venute accumulando ed aggravando. La prassi del partito-Stato che umilia le autonomie, deresponsabilizza i manager e avvilisce la funzione politica ha recato così gravi danni che senza rimuoverla è impensabile qualsiasi prospettiva di «economia intensiva» e di «perfezionamento» dei rapporti sociali. Il vero tema del futuro è quello di quantificare il gruppo dirigente del PCUS sia disposto a fare su questo aspetto che ogni riconoscimento decisivo. Conosciamo i vincoli ferrei che il sistema pone al riconoscimento e alla esplicazione reale delle distinzioni istituzionali e nella dialettica delle responsabilità. Tuttavia non si può non registrare il fatto che il tema è stato posto.

Il secondo aspetto della continuità è quello della «disciplina» nei due aspetti congiunti della moralizzazione e della responsabilizzazione. Si ripete l'ammoneimento a tener vivo il legame con le masse e a sollecitarne la partecipazione, segno di una condizione dello spirito pubblico che appare tuttora preoccupante. In questa cornice appare evidente uno speciale messaggio rivolto al

cento dirigenziale, alla tecnologia. Ad essa sembra offrirsi l'occasione di una crescita di peso sociale e di ruolo ma a condizione di una svolta psicologica e di comportamento: «Ci aspettiamo più indipendenza, più gusto del rischio giustificato». E l'ostacolo è indicato in coloro che tentano (e non devono essere pochi) di sfuggire alle «mutate condizioni e alle nuove esigenze». L'occasione che a questo strato sociale viene offerta è in definitiva il nucleo della scommessa strategica che già Andropov aveva posto: quella di giungere al 1990 avendo realizzato la «svolta decisiva nella intensificazione di ogni branca economica». L'interrogativo che resta, dopo questi ribadimenti, è se, pur nella gradualità, si saprà avviare un processo di autoriforma che porti non già ad inseguire con affanno e in ritardo le sconvolgenti potenzialità di una nuova era tecnologica, ma di promuoverle e incanalare.

Nella parte di politica estera, il discorso di Cernenko, pur non presentando specifici riferimenti alle singole questioni del gravissimo conflitto internazionale, prospetta con particolare calore l'esigenza e la possibilità di negoziati seri, concreti e paritari. Il riferimento all'«intangibilità dell'equilibrio delle forze» era un'assicurazione dovuta all'opinione pubblica interna e un richiamo logico agli interlocutori esteri. Ma non se ne deve sottovalutare la drammaticità: esso infatti significa che nella dinamica dei rapporti internazionali non vi sarà stasi: o si va verso un nuovo patto coesistenziale nutrito di reali misure di disarmo e di cooperazione, o si va nella direzione opposta di un confronto sempre più acuto e, al limite, ingovernabile.

Noi vogliamo credere che la presenza a Mosca di rappresentanti autorevoli di paesi appartenenti a tutti i diversi sistemi di alleanza rispecchi la consapevolezza della gravità del momento internazionale e che, al di là dello specifico rilievo dell'attuale vicenda sovietica, il momento venga colto per dare consistenza pratica alle possibilità di dialogo. La fiducia può riaccendersi a partire dalla coscienza che non ci sono alternative alla costruzione di nuove garanzie di sicurezza e di pace. E un momento delicato di trapasso alla testa di una delle maggiori potenze mondiali può costituire l'occasione per uno sforzo nuovo di comprensione e apertura reciproche. Abbiamo letto in questa chiave l'importante decisione del presidente della Repubblica di recarsi a Mosca.

Nell'intreccio severo tra gli enormi problemi dell'URSS e i drammatici dilemmi della convivenza internazionale è condensata l'eredità assunta da Cernenko e dal gruppo dirigente sovietico. Diranno i fatti in che misura sapranno rispondere alle esigenze che essi stessi hanno posto dinanzi ai loro paesi e al mondo.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Konstantin Ustinovic Cernenko è stato ieri eletto segretario generale del Pcus. Alle ore 14 la televisione ha improvvisamente interrotto le trasmissioni per dare la notizia che ormai tutti attendevano di momento in momento dopo che i corrispondenti, appostati nei pressi della Staraya plosjad', avevano segnalato intensi movimenti di auto nere del comitato centrale. «Si è svolta oggi una riunione straordinaria del Pcus al Cremlino», ha cominciato lo speaker leggendo il comunicato che le telescriventi della Tass stavano in quel preciso istante cominciando a battere. Finiva in quel momento l'attesa spasmodica che aveva tenuto per tre giorni interi tutti i corrispondenti e gli osservatori stranieri legati alle radio, di fronte agli schermi televisivi, con una mano sul telefono in attesa di qualche notizia, di un'indiscrezione qualsiasi. Ma cominciava inevitabilmente un altro esercizio, non meno complesso e periglioso, quello dell'interpretazione degli avvenimenti. E, per questo compito, uno dei pochi supporti è rappresentativo, come sempre in questo paese dalle procedure, dalle successioni di atti formali, in apparenza, ma grandissimi, in realtà, di significati politici. È stato Cernenko ad aprire i lavori del Plenum con un breve discorso di commemorazione del leader defunto. Esattamente come aveva fatto Andropov per Breznev nel novembre 1982. Si è poi passati — secondo quanto riferisce la Tass — al più importante punto all'ordine del giorno: l'elezione del se-

(Segue in ultima)

Giulietto Chiesa

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3



Konstantin Cernenko

Un'ascesa con Breznev

Il nuovo segretario del PCUS, Konstantin Ustinovic Cernenko, è nato il 24 settembre 1911 a Bolscajn Tes, piccolo centro abitato di quella che oggi è la regione amministrativa Novoselovskij, nel distretto di Krasnojarsk in Siberia. Per la verità, quando nacque, in Russia era ancora in vigore il vecchio calendario giuliano, per cui il giorno di nascita registrato presso l'ufficio di stato civile fu quello dell'11 settembre. I suoi genitori erano contadini. La sua biografia ufficiale contiene notizie molto scarse, ma si sa che nel 1929, all'età di 17 anni, si iscrisse al partito del Komsomol e del parti-



MOSCA — Gente in fila per rendere omaggio alla salma di Andropov nella Sala delle colonne

to. Nel 1941 Cernenko viene eletto nella segreteria del comitato del partito del distretto di Krasnojarsk. Dal 1943 frequenta la Scuola superiore per organizzatori presso il CC del partito, che termina nel 1945. Dal 1945 al 1948 è responsabile della stampa e propaganda del Comitato centrale del partito della Moldavia, di cui dal 1950 sarà primo segretario Breznev. Ed in tale periodo, nel 1953, Cernenko si laurea presso l'Istituto Pedagogico (di livello universitario) di Kisciniov, capitale della Moldavia. Dal 1956 al 1960 dirige la Sezione stampa e propaganda del CC del PCUS a Mosca. Dal 1960 al 1965 è responsabile della segreteria del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, di cui dal 1960 al 1964 è presidente Breznev. Dal 1965 al 1976 Cernenko ricopre l'incarico di responsabile della Sezione affari generali del CC del PCUS. Nel 1966 viene nominato membro candidato e nel 1971 membro effettivo del

CC del PCUS. Nel 1976 viene eletto nella segreteria del CC del PCUS, di cui da allora ha fatto sempre parte. Da quando il suo predecessore Andropov era stato eletto segretario generale, aveva in segreteria la supervisione delle questioni ideologiche e internazionali. Nel 1977 è stato eletto membro candidato e nel novembre 1978 membro effettivo del Politburo. È deputato al Soviet Supremo dal 1966. Come si vede, nel curriculum di Cernenko ricorre spesso il nome di Breznev, che lo aveva designato quasi ufficialmente quale suo deflino. Tuttavia, alla morte di Breznev nel 1982 il Politburo e il CC gli preferirono Andropov. La rapidità con cui allora fu decisa la successione aveva indotto qualche sveltologo a ritenere che quella fosse ormai la prassi per l'elezione dei segretari generali del PCUS, dimenticando che dopo la morte di Stalin la carica rimase vacante per ben sei mesi

fino alla nomina di Krusciov nel settembre 1953. Con tutta probabilità Cernenko assumerà nei prossimi giorni anche la carica di presidente del Soviet Supremo dell'URSS, carica che nel sistema di potere sovietico è poco più che onorifica, ma che consente al segretario generale del partito di presentarsi in veste di capo dello Stato. Un documento che consente di individuare alcune possibili linee della politica del nuovo leader sovietico è il suo saggio pubblicato recentemente in «Problemy mira i socializma», dove, da un lato, Cernenko afferma: «Noi siamo riconoscenti ai partiti comunisti della parte non socialista del mondo per l'opera di chiarificazione svolta nei loro paesi circa le posizioni di politica estera del PCUS»; dall'altro, si richiama alla conferenza di Berlino dei partiti comunisti e ribadisce il rigoroso rispetto dell'uguaglianza e della sovranità di ciascun partito.

Dino Bernardini

Dopo sei ore di discussione il Direttivo si conclude con due posizioni diverse

La CGIL a maggioranza dice di no Il governo non ha una proposta accettabile

Un appello all'unità e contro i settarismi - Appassionato discorso di Lama - È stata ribadita la proposta di un referendum tra i lavoratori - Intervento d'autorità del governo sulla scala mobile? - Oggi sciopero a Firenze di tutte le categorie - Dalle fabbriche parecchie sollecitazioni alla lotta

ROMA — Il momento è difficile, per certi aspetti grave, ma deve portare fatalmente ad esiti drammatici. I governi passati, la CGIL non deve passare. Sono le parole di Luciano Lama, ispirate da serena fermezza. La CGIL nella bufera discute per sé, nel proprio Comitato Direttivo, a porte chiuse. Alla fine si vota: 76 «sì» vanno a un documento della maggioranza letto da Bruno Trentin, 43 «no» vanno a un documento di minoranza firmato da Del Turco, Ceremigna, Verzelli e Vigevani. Due membri del Comitato Direttivo — Renato Lattes e Tomino Lettieri — dichiarano di non partecipare al voto. La componente del PdUP (Daniele, Farietti, Ravasio, Patriarca, Sai) informa, con proprie motivazioni, di approvare il docu-

mento Trentin. È sancita una divisione nella più grande confederazione dei lavoratori. Nello stesso momento la maggioranza della CGIL (come è detto nel testo che pubblichiamo in seconda pagina) rivolge «un appello solenne per difendere, contro ogni tentativo di strumentalizzazione posizioni autenticamente sindacali, l'unità della CGIL e per salvaguardare tutte le possibilità di dialogo e di ricerca unitaria con Cisl e Uil». C'è inoltre al punto che accomuna il documento di maggioranza e quello di minoranza: l'esigenza di combattere ogni forma di settarismo. Qual è il motivo di questa

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

MILANO — Ancora scioperi, manifestazioni, ordini del giorno dalle fabbriche e inviti alle organizzazioni sindacali a proclamare azioni generalizzate di lotta, mentre il C.C. della FIOM ha approvato una mozione, presentata da Pio Galli e Sergio Puppo, che chiede «il referendum generalizzato». In tutto il Paese, dal Piemonte e dalla Liguria alla Campania, l'iniziativa dei lavoratori e degli organismi di base del sindacato si fa incalzante. Viene respinta ogni ipotesi di accordo che non sia prima sottoposta alla verifica delle assemblee e, insieme, viene chiesto ai dirigenti sindacali di unificare che si fondi però su un autentico legame con la volontà che vanno esprimendo operai e tecnici nei luoghi di lavoro. Solo la UIL prende quasi ovunque le distanze e spesso condanna le iniziative dei consigli di fabbrica. Nelle assemblee e nella direzione degli scioperi accanto ai dirigenti della CGIL sono invece quasi sempre presenti quelli della Cisl. Terza alla Lancia di CHIVASSO scioperi di un'ora sono stati proposti al cinquemila lavoratori riuniti nelle assemblee dall'intero consiglio di fabbrica e sono stati subito effettuati con la partecipazione di oltre l'80 per cento della maestranza. Le assemblee hanno anche approvato un documento unitario che giudica «insufficienti ed inadeguate le proposte del governo» e reclama la sospensione delle trattative. Alla FIAT Iveco Telve di TORINO i 1.200 lavoratori, che già avevano scioperato la

e. g.

Nell'interno

Freddo, neve e gelo nel Sud I meteorologi: durerà ancora

Decline e declino di comuni isolati, traffico interrotto su molte strade: gelo, neve e ghiaccio avvolgono quasi tutto il Mezzogiorno. Le regioni più colpite sono, ancora, l'Abruzzo, il Molise, la Campania e la Calabria. Secondo il giudizio dei meteorologi l'ondata di freddo durerà ancora. A PAG. 5

RAI, si riapre il confronto su nomine e una nuova legge

I problemi delle nomine e di un nuovo assetto radio-televisivo tornano domani davanti alla commissione di vigilanza. In un'intervista Giuseppe Vacca parla delle prospettive aperte dal blocco dei vecchi meccanismi spartitori e dal progetto di legge PCI-Sinistra indipendente. A PAG. 7

La politica estera dell'Italia Euromissili, disarmo, sicurezza

Euromissili, disarmo, sicurezza. Questi i temi della terza parte dell'inchiesta dell'Unità sulla politica estera dell'Italia. L'intervista di oggi è a Sergio Segre. Tema l'ostpolitik. Segre racconta, riflettendo sull'oggi, l'iniziativa svolta dal PCI nel 1967-68. A PAG. 9

Forza di pace: per la Francia inutile l'incontro a quattro

La Francia ha dichiarato «non opportuno», per il momento, l'incontro a quattro chiesto dall'Italia per decidere le sorti della Forza multinazionale. A Washington, incontro tra Reagan, Mubarak e re Hussein di Giordania. Da Beirut, il 1° servizio del nostro inviato Giancarlo Lannutti. A PAG. 9

I giuristi: non sono praticabili accordi separati

ROMA — La maggioranza della CGIL ha deciso di non firmare. Cosa succede a questo punto? Le ipotesi sono due: o un accordo separato (siglato soltanto da Cisl e Uil) o un intervento dell'autorità del governo una volta avuto un parere, necessariamente diverso, dei sindacati. Entrambe le ipotesi, oltre a creare notevoli problemi di carattere politico, sembrano poco praticabili anche dal punto di vista giuridico. I maggiori esperti di diritto del lavoro interpellati ieri, hanno dato lo stesso parere. Il governo è in un cul de sac

Spinte per la via autoritaria del decreto legge

ROMA — Il governo sceglierà la via del braccio di ferro e della sfida aperta, ricorrendo — in assenza di un accordo sottoscritto da tutte le confederazioni sindacali — alle vie del decreto-legge. Sembra che sia questa la proposta che Craxi e De Michelis porteranno alla riunione del consiglio di gabinetto convocata per stamattina. Un pacchetto di decreti, che rendano immediatamente operanti tutti i punti della piattaforma proposta dal presidente del consiglio ai sindacati, e respinta dalla maggioranza della CGIL. Craxi

(Segue in ultima) Piero Sansonetti

Quel «no» ai missili che viene dal cuore di Napoli

Come in tutto il paese, anche a Napoli e nel napoletano è in pieno svolgimento il referendum autonomo, organizzato dai Comitati per la pace. A Napoli città, sono state finora scrutinate 14 mila schede, e siamo appena agli inizi, dato che da ieri si è cominciato a votare anche nelle grandi fabbriche. Su 14 mila schede, il 95,2% ha risposto NO alla installazione dei missili nel territorio nazionale, il 94,6% ha detto SI alla istituzione del referendum da parte dello Stato. Nel quartiere Stella in particolare, il 99,100 ha risposto NO alla prima domanda e SI alla seconda. In il quartiere Stella, lo amo. Vi nacque Francesco Mastriani, silenzioso titanico della fatica di scrivere (il suo enorme romanzo, i misteri di Napoli), rimase per me un capolavoro. Vi nacque quel genio dell'arte comica, che ebbe nome Totò. Vi sono nato immemorablemente anch'io, in un lontano settembre. Nel '22, la Stella fu l'ultimo quartiere socialista napoletano a cedere al fascismo. Ricordo ancora le belle feste del sabato sera, i vicoli illuminati, i garofani rossi, Arturo Labriola e mio padre che parlavano alla gente dal balcone di casa nostra, le belle femminucce con le camicette rosse, l'orchestra, i cantanti, Avanti popolo, una allegria, una grande gioia popolare. Ventidue anni dopo, durante le Quattro Giornate, quella gente corse a sparare dai vicoli contro i nazisti, a rovesciare in tram sul Ponte di Capodimonte, bello e famoso per la sua luce e per i suoi antichissimi pioppo. Con quella breve guerra, la Stella celebrò non soltanto una insurrezione contro gli assassini capitanati dal colonnello Scholl, ma anche contro un mucchio di renzoi fuggiti: la miseria, la fame, l'oppressione morale e sociale che l'avevano sevizata da secoli. Sì, la Stella è una grande città nel cuore di Napoli, ne riassume tutte le contraddizioni, tutti i problemi, tutto il bene e tutto il male. In quei bass, in quegli angoli, in quei vicoli, vive la grande massa delle famiglie proletarie, vivono i salaristi e gli schiavi del lavoro nero, e vivono gli operai che hanno ancora un lavoro, e gli operai che non l'hanno più: ma tutti nella forte speranza di spezzare le vecchie schiave catene. E allora, la mia Stella ha votato contro la guerra, contro i missili, contro gli armamenti, anche nel nome di questa spe-

Luigi Comagonno

Dai ribelli appoggiati dal Sudafrica Aereo civile angolano colpito con un missile

LISBONA — Il movimento controrivoluzionario angolano, l'UNITA, appoggiato dal Sudafrica, ha riferito ieri con un comunicato reso pubblico a Lisbona di aver abbattuto un aereo delle linee civili angolane sul quale si trovavano un centinaio di soldati angolani e cubani. Nel comunicato dell'UNITA si precisa che l'abbattimento dell'aereo è avvenuto giovedì scorso. Da parte angolana non si è avuta alcuna conferma dell'abbattimento dell'aereo. L'agenzia di stampa angolana «ANGOP» ha riferito che «un aereo delle linee civili angolane è stato abbattuto giovedì scorso a compiere un atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Huambo, non facendo però alcun riferimento all'esistenza di morti o feriti. Nel comunicato dell'UNITA si afferma che un aereo «Boeing 737» era stato raggiunto da un missile lanciato poco dopo il decollo avvenuto a Huambo, nel centro dell'Angola, a circa 500 chilometri a sud-est della capitale Luanda. Sempre secondo il comunicato dei controrivoluzionari angolani a bordo dell'aereo si trovavano soltanto militari e nessun civile, tranne i membri dell'equipaggio. In un altro comunicato l'UNITA rivendica anche l'uccisione di 150 soldati angolani e cubani durante i combattimenti avvenuti nelle due ultime settimane in undici province del paese. È da rilevare che come già ha fatto in varie precedenti occasioni, l'UNITA considera «militari» anche gli angolani civili uccisi dalle bande nelle zone di guerriglia.